

CARLO CETTEO CIPRIANI

GIUSEPPE PRAGA NELL'ESILIO

Carlo Cetto Cipriani
Società Dalmata di Storia Patria, Roma, ccetto@libero.it

Title
Giuseppe Praga during his exile.

Parole chiave: Dalmazia. Giuseppe Praga. Dopoguerra. Biblioteca Nazionale Marciana. Storia di Dalmazia.

Keywords: Dalmatia. Giuseppe Praga. Postwar period. Biblioteca Marciana. History of Dalmatia.

Riassunto

Il saggio ricostruisce le vita di Praga dalla partenza da Zara avvenuta alla fine del 1943, tra lutti familiari e difficoltà economiche che lo porteranno ad alienare i volumi più preziosi fra quanti riuscì a salvare della sua biblioteca. Venezia e la Biblioteca Nazionale Marciana diventarono le sedi della sua attività di bibliotecario ma anche delle sue ricerche che ripresero lentamente e culminarono con la pubblicazione della *Storia di Dalmazia*.

Abstract

The essay reconstructs the life of Praga starting from his departure from Zara at the end of 1943, when he had to face losses in his family and economic problems that forced him to sell the most precious volumes of his library that he had been able to save. Not only did Venice and the Biblioteca Marciana become the place in which he went on working as a librarian, they also saw his research start again, though slowly, and end up with the publication of the History of Dalmatia.

come è duro calle
 lo scendere e 'l salir per l'altrui scale
Dante, Par. XVII

I due versi danteschi son sembrati la migliore epigrafe per quella che vuole essere una breve ricostruzione dei circa 15 anni, gli ultimi della sua vita, che Giuseppe Praga trascorse in esilio a Venezia:

Tu lascerai ogne cosa diletta
 più caramente; e questo è quello strale
 che l'arco de lo essilio pria saetta.
 Tu proverai sì come sa di sale
 lo pane altrui, e come è duro calle
 lo scendere e 'l salir per l'altrui scale

La ricerca svolta a Roma e a Venezia mi ha avvicinato all'uomo Praga, allo studioso, cui si attaglia una definizione comunemente usata: «topo di biblioteca», o forse meglio d'archivio, che nella Biblioteca Paravia e nell'Archivio di Stato di Zara aveva costruito i suoi nidi, dove si muoveva e rodeva quintali di carte il cui frutto furono i suoi numerosi scritti ¹ e le migliaia di fogli di registi oggi conservati nella Biblioteca Marciana di Venezia. Dover lasciare in fretta il luogo degli studi prediletti a Zara, non poterci tornare, dover salire le scale di una biblioteca diversa (il suo studio era al primo piano della Marciana) devono esser state per lui, per il suo carattere schivo (forse anche un po' ipocondriaco), per la sua salute malferma, un peso enorme. Dice de Benvenuti: «il Praga era cagionevole di salute e per tal motivo non atto a sforzi specialmente pesanti. Egli doveva affrontare ogni problema con calma, con la sua calma» ². Ed in effetti sarebbe venuto a mancare a un'età tutt'altro che avanzata nel febbraio 1958 a Venezia ³.

¹ ANTONIO JUST VERDUS, *Bibliografia delle opere di Giuseppe Praga*, «Rivista dalmatica», XXX, I (1959), pp. 83 segg.

² ANGELO DE BENVENUTI, *Giuseppe Praga e la storiografia dalmatica*, «Rivista dalmatica», XXX, III (1959), p. 6. Nello scrivere ci si è volutamente fatti "condizionare" dalle parole ed espressioni dell'autore, trasportandole spesso nel testo della relazione, anche al di là della frasi virgolettate.

³ LA RIVISTA DALMATICA, *Giuseppe Praga*, «Rivista dalmatica», XXIX, I (1958), pp. 3-5.

A Venezia era arrivato nell'inverno 1943, fuggito da una Zara oramai più volte bombardata e sotto il comando tedesco, dopo una sosta di qualche giorno a Trieste ⁴. In un *Riepilogo* di quanto gli era accaduto fra la fine del '43 e il '45 riassume così quei giorni di paura e di stenti:

Dal settembre [1943] al 19 dicembre non furono scritte lettere. Vita agitata, errabonda di casa in casa, di rifugio in rifugio. Mancanza di comunicazioni. Fame, freddo, sonno. 20-22 dicembre [1943] a Trieste. 23 dicembre seguenti a Venezia. Non ricordo se scrissi. Forse al fratello Andrea. Sfinito, dolorante. 1944 [...] 24 gennaio - 1 novembre. Spola fra Venezia e Padova.

Il 21 aprile 1945 rispondendo alla sorella Maria a Lussingrande che lamentava la precaria situazione alimentare nell'isola, la informava che anche a Venezia: «la situazione è precipitata. Dalla fame la notte non si può dormire».

A Venezia aveva trovato alloggio con la moglie nell'albergo Splendido al ponte dei Baretieri vicino al suo luogo di lavoro; a fine gennaio 1944, quale capo della Divisione Accademie del Ministero dell'educazione nazionale, fu destinato a Padova che raggiungeva giornalmente da Venezia. Un trasferimento sarebbe stato impensabile in quanto la moglie, esaurita, non avrebbe sopportato la tensione di vivere in una città più volte bombardata. Nel novembre veniva aggregato alla Biblioteca Marciana e nel marzo 1945 nominato commissario governativo presso la Fondazione Querini Stampalia, incarico dal quale cessava all'inizio di giugno ⁵.

Pochi giorni prima aveva scritto alla contessa Lena Cippico Bacotich ⁶:

⁴ A Trieste fu ospite della zia Virginia Kusar, cui scriveva nel dicembre 1945 porgendo le condoglianze per la morte dello zio Giusto, e ringraziandola per l'accoglienza ricevuta. VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Cod. Marc. It. VI, 558 (=12352), vol. 2. In seguito si ometteranno le citazioni del fondo Praga della Biblioteca Marciana in quanto ci si riferisce sempre alla corrispondenza conservata nei voll. 2 e 3.

⁵ Forse destituito dopo la cessazione del governo della RSI e la conseguente revoca delle nomine da esso disposte. Stefano Trovato, vedi *supra*, illustra meglio le vicende degli incarichi assegnati a Praga al Ministero, alla Querini e alla Marciana.

⁶ Maddalena Cippico, della famiglia Cippico di Traù, aveva sposato Arnolfo Bacotich, studioso di storia dalmata. Alla loro morte aveva ereditato dal fratello e dal marito una ricca biblioteca di argomento dalmata.

«[...] dopo vicende e sofferenze inenarrabili, sono giunto qui il Natale 1943 [...]. Con infinita nostalgia penso, ripenso e mi accoro e l'animo mio, ora che la guerra è finita, è un po' quello di quelle mamme i cui figlioli non torneranno più a casa».

La posizione alla Marciana sembrava gli fosse adatta: «a Venezia mi trovo bene e spero che il mio lavoro alla Marciana potrà recare qualche contributo»⁷. Nel gennaio del 1946 arrivavano però voci preoccupanti. Scriveva ad Andrea Ostoja il 29 gennaio: «il 20 marzo cessano i comandi presso le Biblioteche ed io sarò forse restituito all'insegnamento»⁸. Provvidenzialmente fu bandito un concorso per dieci posti di bibliotecario aggregato e Praga si recò a Roma a metà luglio per la prova d'esame, che superò brillantemente. La sua attività in Marciana sarebbe stata concentrata su tre settori: si sarebbe occupato del catalogo a soggetto veneto, avrebbe svolto ricerche su manoscritti latini e dato il suo prezioso aiuto alla Soprintendenza bibliografica. Il primo è quello che sembra aver dato maggior frutti con l'inserimento di oltre 20.000 schede, strumento fondamentale finché i nuovi sistemi informatici non hanno permesso di svolgere le ricerche in maniera diversa.

Praga era comunque stanco ed avvilito. Il 7 agosto 1948 scriveva a Piero Domiacussi a Vicenza: «sono stanco e sfiduciato. *Cupio dissolvi* [...] la mia posizione in biblioteca sia ben modesta ed io, più che come impiegato, vi viva come ospite». Dal 18 marzo 1949 fu comandato presso la Soprintendenza bibliografica di Venezia, ma avrebbe voluto riposare. Eppure solo il 4 agosto 1955 avrebbe chiesto all'amico Antonio Tacconi (senatore del Regno) notizie sulla possibilità di ottenere il pensionamento anticipato. Come riferito da più fonti, era spesso malato e soleva dire «Il clima di Venezia mi fa molto male»⁹. Per questo d'estate trascorreva lunghi periodi di vacanza a Merano, dove però a volte faceva perfino freddo (avrebbe avuto bisogno di un clima più caldo e meno umido, simile a quello

⁷ Giuseppe Praga a Giorgio E. Ferrari a Padova, [Venezia] 2 aprile 1945.

⁸ Dal 1° ottobre 1922 Praga era di ruolo presso l'Istituto Tecnico Commerciale *Francesco Rismondo* di Zara.

⁹ Giuseppe Praga a Bruno Marini, [Venezia] 1° giugno 1952.

di Zara). La morte arrivò il 19 febbraio 1958, dopo qualche mese di lento peggioramento, in un'insospitale stanza a Santa Croce, calle Colombo.

L'immagine che si ha di Praga negli anni d'esilio è quella di un uomo stremato, amareggiato, sofferente, con la mente tutta volta alla sua Zara perduta, ai tesori di cultura lì lasciati, provato dalla sofferenza dei familiari e dei concittadini come lui esuli: lo dice spesso nelle sue lettere ¹⁰.

La madre, la sorella Maria e il fratello Andrea, che si erano rifugiati a Lussingrande alla fine del 1944 con l'obiettivo di raggiungere Trieste, vivevano in gravi difficoltà per la grave penuria di viveri che vi fu nell'inverno e nella primavera del 1945. Il fratello poi era sotto la continua minaccia di essere richiamato alle armi ¹¹. Praga li esortava a recarsi a Venezia, dove infatti sarebbero in seguito giunti. Il fratello Andrea, cui era morta la moglie di stenti, avrebbe trovato sistemazione presso la fabbrica dei Luxardo a Torreglia (nei Colli Euganei), ma sarebbe poi morto il 15 febbraio 1948. Era il fratello più piccolo, più robusto, la cui scomparsa provocò a Praga grande dolore ¹², che lo ridusse in un tale stato di prostrazione da non poter partecipare al suo funerale ¹³. La madre e la sorella Maria erano prive di reddito, per cui doveva versare loro una parte del suo stipendio per il sostentamento. Ne scriveva agli amici come sfogo, forse anche cercando aiuto, e alla sorella Emma, rimasta a Spalato dove si era maritata. Le scriveva il 10 dicembre 1949, da fratello maggiore, ricordando il trigesimo della morte della madre ch'era

¹⁰ Così in una lettera a Andrea Ostoja che si trovava a Bologna datata [Venezia] 1 maggio 1945. Il 18 febbraio 1946 scriveva a Lena Cippico «Beati i morti! [...] Ma forse io sono tra i meno infelici. Vedo la nostra povera gente esule [...] tormentata dalla miseria, dalla fame».

¹¹ Secondo la sorella nella primavera del 1945 altri giovani zaratini rifugiati a Lussimpiccolo, ancora italiana, avevano scelto di rientrare a Zara occupata dalle truppe titine, pur di non esser arruolati.

¹² ANGELO DE BENVENUTI, *Con Giuseppe Praga nel fervore e nell'affinità degli studi*, «Rivista dalmatica», XXIX, IV (1958), pp. 35-40. Nella corrispondenza dei Luxardo con Praga emerge che Andrea era benvenuto e stimato sia dai dirigenti sia dai lavoratori. Fu onorato in vari modi e i Luxardo si occuparono di costruirgli una tomba e curarono le pratiche amministrative, inviando poi a Praga gli stipendi arretrati.

¹³ NICCOLÒ LUXARDO DE' FRANCHI, *I Luxardo del maraschino*, Gorizia, Leg, 2008², p. 199. Nelle pp. 198-199 la descrizione della morte di Andrea.

venuta a mancare il 14 novembre e le ricorrenze delle scomparse degli altri familiari: «Ricordatene anche tu [...] Fa per tutti celebrare delle Messe nel loro anniversario e prega per loro. Sono sangue nostro. E se non li ricordiamo noi nessuno li ricorderà». La sorella Maria era «intontita»¹⁴ ma sana; sistemata nel salotto sfaccendava per casa. Aveva promesso sulla bara della madre di proteggerla e di non farle mancare nulla, ma non riteneva opportuno che andasse a Spalato dalla sorella Emma¹⁵. Aveva perfino chiamato il notaio Brunelli per dare disposizioni affinché, s'egli fosse mancato, Maria si trovasse almeno in parte assicurata. Se per le spese del funerale della madre ammontate a 10.000 lire non aveva avuto problemi, restava da costruire un monumentino sulla tomba, in concessione ventennale. L'aspirazione di Praga era di seppellire vicino alla madre il fratello Andrea, che era stato il suo prediletto anche sul letto di morte. E Praga dava consegna alla sorella Emma di provvedere, se egli fosse mancato prima, a che il progetto fosse realizzato. Nel 1948 aveva scritto alla stessa per definire la destinazione delle proprietà familiari a S. Eufemia, ma della questione non ci sono ulteriori notizie¹⁶. Con la sorella Emma rimasta a Spalato la corrispondenza non fu però ampia. Era piuttosto Emma a scrivere al fratello ogni anno, all'inizio di marzo, per gli auguri per il compleanno e per l'onomastico, manifestando sempre il desiderio di riabbracciare i familiari. Nell'ottobre 1953, di passaggio a Trieste, sarebbe riuscita a vedere la sorella Maria.

Della sua ricca biblioteca Praga aveva portato con sé pochissime cose: «una cassa di carte, l'unico mio bene, ebbi l'ispirazione di mandare qui [a Venezia] nel luglio 1943, è ancora sempre alla Marciana, inchiodata e inviolata»¹⁷. Nell'ottobre 1953 scriveva al senatore Antonio Tacconi a Roma:

¹⁴ Era sorda, come scrive nel suo *Diario dell'assedio di Zara*. Vedi *supra* Rita Tolomeo.

¹⁵ Dopo la morte di Praga, Emma avrebbe condotto con sé per un periodo la sorella a Spalato.

¹⁶ Evidentemente erano riusciti a salvare delle proprietà, ma per la destinazione avrebbero dovuto sentire il parere della madre (lettera del 3 giugno 1948). Non ci sono altri elementi al riguardo, neanche dopo la morte della madre a fine anno.

¹⁷ Giuseppe Praga al prof. Alfredo Schiaffini a Roma, Venezia 3 aprile 1947. Schiaffini era allora docente di Storia della lingua italiana presso l'Università di Roma. Accademico d'Italia, dopo lo scioglimento dell'Accademia alla caduta del fascismo, fu accademico dei Lincei.

La mia biblioteca di 6.000 volumi circa, che era la più completa ed aggiornata raccolta specializzata in storia dalmata e del vicino Oriente, è stata nella quasi totalità confiscata e nazionalizzata dagli jugoslavi che la trovarono a Zara presso lo speditore Z.¹⁸ al quale l'avevo consegnata per l'inoltro a Venezia. Si sono salvati poco più di un centinaio di volumi e buste comprendenti le mie carte manoscritte e il fior fiore dei miei cimeli, che, racchiusi in una cassa, avevo [spedito] nel 1942 nell'intensificarsi dei bombardamenti aerei, a Venezia, perché fossero riposti nei rifugi antiaerei della Sovrintendenza. Questo centinaio [...] è tutto ciò che possiedo [...] 50 volumi circa sono costituiti dai miei scripta, documenti, schede, articoli, appunti ecc. raccolti in trenta anni di bibliotecario e archivista. Di questi materiali è mia intenzione separarmi prima della morte. Ci sono poi 20 vol. di manoscritti e paleotipi veteroslavi la più parte di argomento liturgico. Sono preziosità d'incomparabile valore, le cose più preziose che avevo nella mia biblioteca specializzata in questo settore [...] in grandissima parte inesistenti nelle biblioteche di Europa e di America [...]. Restano una trentina di altri cimeli minori a stampa e manoscritti che possono interessare le raccolte della Biblioteca del Senato e la Raccolta dalmatica. Ricordo ad esempio: il codice del sec. XIII-XIV contenente la più antica redazione degli statuti delle Corporazioni dei Notai di Padova, nell'originale membranaceo con aggiunte posteriori, gli statuti municipali di Pago, rarissimo, lo statuto della compagnia dei [...] di Zara [...]; la edizione princeps dell'opera di Marco Marulo nel protoesemplare del 1506, esistente solo nella Biblioteca Nazionale di Zagabria, il Cato Minor dell'umanista ebreo Diego Pirro, attivo a Ragusa [...]. Di quest'ultimo gruppo di volumi [...] potrei privarmi. Ne farò un elenco, il prezzo che penso si possa loro attribuire.

La Biblioteca del Senato, diretta da Carmine Starace, era interessata all'acquisto dei volumi e la vendita di alcuni di essi si perfezionò in pochi mesi, tant'è che nel gennaio 1954 Praga ringraziava per aver accolto un primo gruppo di libri; nel maggio scriveva ad Antonio Tacconi grato per l'interessamento, inviando un contributo di 10.000 lire per l'Associazione Nazionale Dalmata¹⁹. Nel 1955, però, Starace moriva e i contatti per eventuali vendite divennero più difficili. Il 29 aprile scriveva a Tacconi e a Manlio Cace a Roma:

La collezione antica paleoslava invece, come scrissi a Starace, e al sen. Tacconi sono costretto a venderla per le mie infelici condizioni economiche, tanto più

¹⁸ Verosimilmente si tratta della ditta di Antonio Zeraushek, attiva a Zara da alcuni decenni.

¹⁹ MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, *Storia della Biblioteca del Senato*, Roma, Bardi, 2005, non accenna a questo acquisto. A p. 86 si afferma invece che nel 1950 Praga avesse fatto arrivare, tramite il direttore della Marciana, una dozzina di opere.

che entro quest'anno sono sfrattato e devo abbandonare la casa e provvedermi di tutto dalla catinella dell'acqua in cui lavarmi al letto in cui giacere. Ho periziato e fatto periziare la mia collezione paleoslava che ai prezzi di oggi, è valutata, per 19 volumi, in lire 10 milioni 200.000, e tanto senza dubbio le pagherebbero e le pagherebbero le biblioteche americane. Ma in vendita privata li cederei al Senato per L. 3.500.000.

Non si conosce l'esito di questa proposta. Sappiamo che già in precedenza aveva venduto almeno un codice del 1699-1704, il *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico, e latino, con l'aggiunta di molt'erbe semplici, e termini militari, raccolto dal Molto Reverendo Signor D. Giovanni Tanzlingher, Dottor, e Canonico di Zara* (la più completa delle tre copie esistenti) acquistato il 29 novembre 1952 per L. 100.000 dalla Biblioteca dell'Istituto di filologia slava dell'Università di Padova²⁰, probabilmente grazie all'interessamento di Arturo Cronia, che era lì docente. È possibile che questo non sia l'unico codice antico venduto all'università patavina. Praga era in difficoltà economiche: oltre alla già ricordata minaccia di sfratto del 1955 c'erano state le molteplici difficoltà incontrate nei mesi successivi alla fuga da Zara, la sistemazione a Venezia, i lutti, le preoccupazioni per sistemare la sorella. Nel già ricordato *Riepilogo*, relativamente al 1945, aveva scritto:

Domande, domande, domande a tutte le autorità. Tutti cercano mille cavilli per me. [...] Sistematicamente il Tesoro non risponde e dopo due anni comunica che il credito è prescritto²¹. Delinquenti! Fame.

Nell'agosto 1948 si proponeva al Tribunale di Venezia come interprete giurato di serbo-croato, ruolo che aveva svolto già a Zara e nel successivo dicembre chiedeva a Giuseppe Dworzak a Roma di sollecitare la sua pratica d'indennizzo. Nel 1953 proponeva all'editore Hoepli la cessione di tre copie della prima edizione della *Storia di Dalmazia*, che aveva presso sé, al prezzo di 15.000 lire ognuna.

²⁰ Le vicende dell'acquisizione del volume nel sito <http://tanzlingher.signum.sns.it/index.php?id=33>. In una lettera del 31 ottobre 1953, su carta intestata dell'Università di Padova, Cronia gli confermava di poter procedere (evidentemente con fondi dell'Università) all'acquisto dei «libri vendibili» fra cui gli *Evangelija čtomaja* dell'Orfelin, ma tramite il libraio Randi che si sarebbe tenuto una percentuale del 10%: 9.000 lire.

²¹ Le sottolineature qui e in seguito sono negli originali.

Fu proprio l'edizione definitiva della sua *Storia di Dalmazia*, vera *summa* dei suoi studi decennali, il lavoro che maggiormente caratterizzò gli anni d'esilio di Praga. L'opera aveva avuto una lunga e complicata vicenda. Commissionatagli dalla Società Dalmata di Storia Patria negli anni Trenta, sembrava non se ne dovesse fare più nulla anche perché con le riforme Bottai-De Vecchi la Società Dalmata di Storia Patria era stata sciolta d'imperio nel 1936, rimanendone un simulacro nella Sezione Dalmata della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezia. Nel 1941, invece, Praga fece pubblicare la prima parte, in tiratura limitata di sedici esemplari, dall'editore de Schönfeld di Zara. Inviata in dono a varie autorità, ne rimangono oggi poche copie: una alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e tre alla Marciana²². Nel 1943 furono avviate trattative con l'Istituto di Studi di Politica Internazionale di Milano per una nuova edizione e inviato anche il dattiloscritto, ma per la situazione contingente l'edizione, considerata la seconda, non avvenne. Con le altre sue carte Praga aveva spedito a Venezia le copie delle due parti del volume e dell'edizione destinata alla pubblicazione. Questo esemplare, conservato ora nel fondo Praga presso la Marciana nella cartella LXXXIII, secondo Giorgio Emanuele Ferrari: «si palesa servito all'autore per l'ultima rielaborazione di emendamenti e giunte alla sua opera, in vista dell'edizione padovana, finalmente pubblica del 1954»²³.

La riedizione della *Storia di Dalmazia* fu resa possibile alcuni anni dopo dall'intervento di Giorgio Luxardo che, sensibile alle questioni della cultura italiana della Dalmazia, iniziò discrete pressioni su Praga affinché si arrivasse a un'edizione su larga scala del volume. All'inizio egli fu molto riluttante, il 3 giugno 1952 scriveva che non se la sentiva di metter mano a un manoscritto di 10 anni prima. Nel

²² Altra copia è presso l'Archivio di Stato di Roma, proveniente dal fondo Cencetti, l'archivista che nel 1942 fu inviato a Zara ed in Dalmazia per porre in salvo gli archivi dalmati. Si tratta di un dattiloscritto di cui non è chiara l'origine. Secondo quanto riportato da GIORGIO EMANUELE FERRARI, *Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga, ora marciane*, «Rivista dalmatica», XXX, I (1959), p. 77, n. 88, due copie, divenute poi tre, dovrebbero essere conservate presso la Biblioteca Marciana. Tuttavia, pur facendo parte la Marciana del sistema SBN, i volumi non compaiono a una prima ricerca; solo interrogando l'OPAC della Marciana si ha il risultato sperato.

²³ G. E. FERRARI, *Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga*, p. 50.

febbraio successivo però scriveva a Giorgio e Nicolò Luxardo che, a casa da due mesi per motivi di salute, aveva ripreso il manoscritto per «aggiornarlo e rifarlo dove occorreva e dove il mio pensiero storico fosse progredito e mutato dal 1943 in qua». Il lavoro procedette tant'è che nell'agosto da Merano ringraziava Luxardo per aver fatto dattiloscivere il testo, di cui terminava poi la revisione nel novembre 1953. Il successivo febbraio 1954 comunicava che le bozze erano pronte e vi avrebbe lavorato due ore al giorno. Il volume usciva nella tarda primavera del 1954 presso l'editrice Cedam di Padova²⁴ e il 20 luglio, in una dedica scritta su una delle prime copie conservata in archivio della famiglia Luxardo, Praga scriveva:

A Giorgio Luxardo che della pubblicazione di quest'opera volle essere Patrocinatore e Mecenate e con essa volle dare ai Dalmati in esilio la narrazione delle glorie della loro terra e della loro gente / l'autore nel riverente ricordo dei Martiri di Casa Luxardo esprime con questo esemplare il più fraterno ed affettuoso ringraziamento²⁵.

Il volume venne inviato in omaggio a vari studiosi, fra cui Gioacchino Volpe, che gli inviò un lusinghiero giudizio, così come Attilio Tamaro da Trieste.

Dall'analisi della documentazione emerge che nel periodo dell'esilio la produzione intellettuale del Praga fu abbastanza limitata, cosa inusuale per lui che tanto aveva scritto fino al 1943²⁶; ma si è visto come nei primi anni dell'esilio egli fosse particolarmente depresso. Dapprima le delicate vicende politiche della Dalmazia dei due primi decenni del secolo, terra contesa, di confine tra Italia e mondo slavo balcanico, con l'Impero austriaco arbitro non sempre imparziale, cui Praga aveva partecipato come uomo di studio per difendere il diritto degli italiani di Dalmazia; successivamente i dolorosi eventi

²⁴ Il volume sarà poi riedito, sempre con il contributo della famiglia Luxardo, nel 1981 presso l'editore Dall'Oglio con vari aggiornamenti bibliografici e con la ricostruzione gli avvenimenti successivi al 1870, data alla quale s'era fermato Praga. Nelle pp. 8-11 di questa edizione, Mario Dassovich ne ricostruisce le vicende. Fu successivamente tradotto in inglese e pubblicato nel 1993 presso l'editore Giardini di Pisa, di nuovo grazie alla famiglia Luxardo.

²⁵ Pubblicato a p. 328 dell'edizione in lingua inglese dell'editore Giardini.

²⁶ A. JUST VERDUS, *Bibliografia delle opere di Giuseppe Praga*, pp. 83 segg.

appena vissuti della distruzione di Zara e degli esili forzati, cui si aggiungevano le notizie confuse e contraddittorie sulla sorte dei libri e dei documenti delle biblioteche ed archivi zaratini, che si temevano perduti per sempre, erano questioni fin troppo vive e brucianti. Con ansia egli seguì le vicende delle 150 casse di documenti degli archivi dalmati, spediti da Zara a Venezia l'8 settembre 1943. Il 1° marzo 1944 ne scriveva da Padova quale funzionario del Ministero dell'Educazione Nazionale al dott. Calandro, bibliotecario a Pola, per conoscerne la sorte. Erano le carte che l'archivista Cencetti aveva spedito a Venezia per difenderle dalle operazioni belliche che si temeva avrebbero investito Zara e che sarebbero giunte a Venezia, dopo varie traversie, solo il 21 luglio 1944²⁷. Fu coinvolto per la cessione dei documenti agli iugoslavi, dopo il trattato di pace. Nel 1948 con una lettera privata Andrea Ostoja, archivista di stato a Bologna, gli raccontava dell'arrivo a Roma del prof. Gregorio Novak; nell'agosto 1949 il direttore della Marciana chiedeva la sua espressa presenza ad un riunione, che si sarebbe tenuta il 12 seguente, con l'inviato iugoslavo prof. Guchaka [sic], per «la nota questione delle rivendicazioni iugoslave».

Un po' alla volta Praga sembrò riemergere dalla depressione, riprendere le attività di studio e tornare a occuparsi di cose dalmate; si era anche tenuto in contatto con altri studiosi di storia dalmata. La sua attività di ricerca fu certamente nell'insieme minore rispetto al passato e condizionata dai problemi quotidiani, dalla salute sempre più malferma, dagli scarsi strumenti a disposizione. Più volte ne scriveva alla contessa Lena Cippico Bacotich²⁸, una corrispondenza mossa un po' dal bisogno di dare sfogo al proprio dolore, un po' dalla vecchia amicizia col marito, Arnolfo Bacotich, un po' dall'intento di

²⁷ ELIO LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia durante la seconda guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti*, «Rivista dalmatica», LVIII, IV (1987), pp. 239-366, e LAURA FORTUNATO, *L'Archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana (1918-1944)*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Roma)», 6 (vol. XXVI-N. S. XV) (2004), pp. 159-233.

²⁸ Il conte Cippico, insieme ad Arnolfo Bacotich, aveva dato vita ed edito in Roma «L'Archivio Storico per la Dalmazia» dal 1926 al 1940, cui Praga aveva ampiamente collaborato. Con la morte, a pochi mesi di distanza, dei due, la rivista cessò le pubblicazioni e non fu continuata per espresso desiderio dei fondatori. Resta una fonte preziosa per gli studiosi di storia dalmata.

incoraggiarla a conservarne le carte e la biblioteca, oramai l'unica biblioteca specializzata rimasta sulla Dalmazia:

La Paravia bruciata, bruciata quella del Liceo Ginnasio, bruciata quella delle benedettine, sepolta sotto le macerie la Francescana e quella dell'Archivio di Stato, disperse e rapinate quasi tutte le private, compresa la mia ²⁹.

La prima volta che le aveva scritto, appena finita la guerra, nel maggio 1945 ³⁰, era stato per chiederle copia di un vecchio articolo per l'arch. Marangoni, protomastro della basilica di San Marco reperibile solo nella raccolta Bacotich. Qualche anno dopo, nel 1951, ancora le parlava delle sue carte e dei libri salvati e dell'idea di non ricostituire più una propria biblioteca.

Come detto, l'attività di studio fu limitata, anche dal suo arrivo a Venezia numerosi furono i tentativi di coinvolgerlo da parte di studiosi e istituzioni per diverse collaborazioni scientifiche. All'inizio del 1947 fu chiamato a collaborare con la «Rivista Storica Italiana» ma si sentiva «agitato e disorganizzato». All'inizio del 1948 rifiutava la collaborazione con l'*Enciclopedia Italiana* per l'impossibilità di aggiornarsi. Ad una nuova richiesta nel 1955 però si dichiarava disponibile.

Nell'aprile 1948 veniva interpellato da Trieste da Giovanni Stefani che stava organizzando le celebrazioni per il centenario della partecipazione dei giuliano-dalmati alla prima guerra d'indipendenza. Dopo un'iniziale titubanza accettava l'idea di collaborare curando con Arrigo Zink un saggio, poi inserito nel secondo volume di *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-*

²⁹ Giuseppe Praga a Lena Cippico, Venezia 30 giugno 1945. Sulle vicende della Biblioteca Cippico-Bacotich, donata alla Biblioteca del Senato nel 1951: *La raccolta dalmata Cippico-Bacotich nella biblioteca del Senato: inaugurazione 11 febbraio 1951*, Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 1951; CARMINE STARACE, *Il Fondo Dalmata Cippico-Bacotich della Biblioteca del Senato della Repubblica*, «Rassegna Storica del Senato», XXXVIII, III-IV (1951), pp. 664 segg. Praga era pessimista, forse anche a causa del recente esodo e delle tristi notizie che giungevano da Zara. Nel 1949 gli aveva scritto Marco Perlini, anch'egli esule a Vicenza, che gli elencava il contenuto della sua biblioteca persa a Zara: CARLO CETTEO CIPRIANI, *La biblioteca di Marco Perlini, rimasta a Zara*, «Metodi e ricerche», N.S. XXXI, 1 (2012), pp. 159 segg. Per fortuna in seguito si saprà che molte carte e libri si erano salvati.

49, allora in via di pubblicazione a Trieste. Nella città si recò poi nel dicembre per partecipare al congresso per le celebrazioni del 1848, fornito di apposito lasciapassare del Governo Militare Alleato.

Nel 1950 eseguì delle traduzioni dal serbo-croato per la Curia patriarcale. Nel 1951 insieme a Raimondo Morozzo della Rocca effettuò ricerche sulle famiglie Luxardo e Salghetti Drioli, in collaborazione con i Luxardo che stavano preparando un volume sulle industrie del maraschino a Zara ³¹.

Nel novembre 1952 scriveva all'Archivio di Stato di Firenze chiedendo notizie su Guido de Matafaris, che aveva accettato la podesteria di Zara nel 1390. Ne nacque l'articolo *Guido Matafari statista zaratino del Trecento*, pubblicato nel 1953 nel primo fascicolo della rinata «Rivista dalmatica» che dopo dieci anni di forzato silenzio riprendeva le pubblicazioni. La rivista era infatti nuovamente edita a Venezia a cura di Ildebrando Tacconi e di altri studiosi dalmati dell'esilio, che ovviamente avevano chiamato anche Praga. L'articolo, che avrebbe dovuto costituire nelle intenzioni dell'autore la prima parte di un più ampio studio, fondato su importanti materiali da lui raccolti ³², non ebbe seguito. Sulla stessa rivista pubblicò altri due articoli: *Un amico di Dante nella Cancelleria di Zara: Minghino Mezzani* nel 1954 e *L'Evangelario dei Sacramenti di Zara (XI sec.)* nel 1956. Pochi altri saggi praghiani apparvero postumi, tra questi nel 1984 il *Diario dell'assedio di Zara (6-22 aprile 1941)*.

Manteneva contatti con alcuni studiosi stranieri: al settembre 1953 risale una corrispondenza con Petar Kolandić di Belgrado su alcuni poeti croati. Scrivendo nell'estate del 1956 ad Arturo Cronia per chiedergli indicazioni su alcuni libri in glagolitico di cui stava redigendo il catalogo, faceva cenno alla visita di non meglio definiti studiosi e commentava: «Cerco di giovar loro in ogni modo».

Fra il 1956 e il 1957 gli furono chieste informazioni circa la questione del Museo del Risorgimento di Zara e nel febbraio 1957 ne scriveva a Manlio Cace:

³⁰ Cfr. *infra* n. 10.

³¹ *Storia del maraschino*, Torreglia PD, Luxardo spa, 1952.

Museo del Risorgimento che nel 1939, o giù di lì, era in fase di organizzazione a Zara. Quel museo è più una favola che una realtà. [...] Per quanto ne so, quel poco che si è raccolto, tutto, o quasi, costituito dalla raccolta privata Verban depositata alla Ginnastica, è andato distrutto il giorno 9 aprile 1940³³ durante un bombardamento jugoslavo che colpì la casa comunale di Calle del Conte dove quel materiale era depositato.

Con l'occasione inviava a Cace anche una serie di manifesti dannunziani del 1918-22 (gettati da aerei, da lui raccolti a Fiume, Arbe, Zara) ed altri manifesti a stampa dello stesso periodo, di taluni dei quali era egli stesso autore dei testi, per la mostra permanente dalmata che sarebbe stata aperta nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata in Piazza Firenze a Roma³⁴ nel 1959. Gli comunicava anche di avere le copie di trenta lettere di Pier Alessandro Paravia, effettuate nel 1939 per una pubblicazione che sarebbe dovuta uscire per l'inaugurazione della nuova sede della biblioteca, di cui non si era fatto più nulla per lo scoppio della guerra, suggerendo che qualcuno le utilizzasse. Furono pubblicate a cura di Arrigo Zink nel fasc. IV, 1957 della «Rivista dalmatica» dedicato a Paravia.

Già alla fine degli anni Quaranta alcuni studiosi dalmati esuli, dispersi per la penisola, caldeggiarono la rinascita della Società Dalmata di Storia Patria per salvaguardare qualcosa della centenaria cultura italiana in Dalmazia. Sembra che proprio da Praga fosse giunta una netta opposizione a questa idea, stando a una lettera di Manlio Cace pubblicata da «Difesa Adriatica» poco più di un anno dopo la morte dello studioso:

[...] allora la nostra Associazione [Nazionale Dalmata di Roma, Nda] pensò di tentare attraverso la Società Dalmata di Storia Patria, nata a Zara nel 1926 per

³² G. E. FERRARI, *Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga*, I, p. 28.

³³ Così nel manoscritto, anche se la data esatta è del 1941, nel corso della breve guerra dell'Italia alla Jugoslavia.

³⁴ ASSOCIAZIONE NAZIONALE DALMATI, *L'inaugurazione della nuova sede della Associazione Nazionale Dalmata e della mostra permanente dalmata, in occasione dell'80° genetliaco del senatore Antonio Tacconi*, «Rivista dalmatica», XXXI, IV (1960), pp. 69 segg.; XXXII, I (1961), pp. 47-68. Alla fine degli anni Novanta, in seguito al trasloco della sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, tutto il materiale fu trasferito al Museo dalmata annesso alla Scuola Dalmata dei SS Giorgio e Trifone di Venezia.

merito di Praga e da lui diretta con la sua nota competenza e con inimitabile ardore, come si vede negli «Atti e memorie» che essa pubblicava finché, sotto il ministro De Vecchi venne fagocitata nella R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Perciò nell'ottobre del 1949, anche per sollecitazioni avute, la nostra Associazione si era fatta iniziatrice, a mio mezzo, di una azione per far rinascere la Società Dalmata di Storia Patria ed incoraggiare i passati dirigenti a svolgere una novella attività: a tale scopo ci eravamo assicurati anche l'appoggio di illustri personalità amiche come Giglioli, Volpe, Tamaro, Scodnig, Gray, Galassi, ecc. oltre quello dei nostri maggiori uomini di studio (come Dudan, Maver, Zink, Alesani, de Benvenuti, Nani, Alacevich, Just Verdus, Drago ed altri)³⁵. L'intenzione era di cercare di affiancare la Società Dalmata di Storia Patria a Roma a qualche Istituzione come l'Accademia di S. Luca, la Dante, la Società Geografica, il Museo del Risorgimento ecc. per poter così, oltre che far riprendere le pubblicazioni della «Rivista dalmatica» (per mantenere la continuità col nostro eroico passato), allargare anche il suo compito con il raccogliere e conservare i cimeli e le memorie della più recente storia e vita della Dalmazia. Però la nostra iniziativa dovette venir sospesa per la risposta del Praga, giunta tra le ultime causa una sua indisposizione, nella quale ci faceva apprendere che la Società Dalmata di Storia Patria esisteva, nel quadro della Deputazione Veneta di Storia Patria³⁶, con la quale aveva comuni interessi e dalla quale non era ancora opportuno venisse sganciata, anche perché non avrebbe mai potuto assumersi altri compiti, che non fosse quell'attività storica ben definita che cura l'indagine archivistica e la pubblicazione di fonti. [...] dottor Manlio Cace³⁷.

³⁵ La lettera di Cace che preannunciava la riunione per la fondazione da tenersi in Roma, è conservata nelle carte Praga.

³⁶ La Società Dalmata di Storia Patria ebbe una vita travagliata. Nonostante i molteplici auspici, fu costituita solo nel 1926 a Zara, per volontà di Praga, che ne fu primo presidente, ma che si dimise dopo circa due anni. Da allora la Società entrò in crisi finché la riforma Bottai-De Vecchi del 1935-1936 portò allo scioglimento con la costituzione di una Sezione Dalmata della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, che fu ancora più inattiva. Avrebbe potuto esser ricostituita a mente dell'art. 2 D.L.C.P.S. 24 gennaio 1947, n. 245, ma nessuno ebbe allora la forza di avviarne la ricostituzione.

³⁷ «Difesa Adriatica» a. VI, 41 (27.10.1959). Nelle carte Praga c'è una lettera senza data di Antonio Just Verdus che preannunciando la rinascita della «Rivista dalmatica», accenna all'idea di «rimettere in piedi la vecchia Società dalmata di Storia Patria o meglio farne sorgere una nuova, un po' allargata nel programma, cioè S.D. di Studi Patri». Evidentemente Praga non rispose infatti il 10 novembre [1951] Manlio Cace scriveva a Praga preannunciando per il 16 novembre la riunione costitutiva. Questa volta Praga rispose, negativamente, il 12, e il 14 Cace rispondeva spiegando che evidentemente v'era stato un malinteso con Just Verdus e che aveva annullato la riunione, per la quale erano stati interessati valenti personaggi e studiosi. La Società fu poi ricostituita fra il 1959 e il 1961 dopo la morte del Praga, con sede in Roma: CARLO CETTEO CIPRIANI, *La ricostituzione della Società Dalmata di Storia Patria nel secondo dopoguerra*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Roma)», 4 (vol. XXIV-N.S. XIII) (2002).

Appare questa un'ulteriore testimonianza del carattere forte del Praga che, sebbene provato dalle difficoltà dell'esilio e nel fisico, continuava ad esser determinato nelle sue opinioni, come era già emerso dai serrati confronti che lo avevano visto coinvolto, ancora durante gli anni zarini, sulla lettura del passato della Dalmazia, in cui si riflettevano annosi contrasti. Dalle carte marciate, in cui una parte cospicua è rappresentata dalla corrispondenza precedente alla seconda guerra mondiale, emerge come la crisi della Società Dalmata di Storia Patria della fine degli anni Venti fosse derivata anche dalle frequenti discussioni fra Praga e altri studiosi dalmati. E ampiamente lo testimoniano le sue polemiche recensioni e alcuni suoi articoli dell'anteguerra, nonché le poche testimonianze rintracciate relative al secondo dopoguerra.

In una lettera del novembre 1955 esortava Antonio Just Verdus a scrivere dicendogli: «Comunque tu eri e sei il più preparato a giudicare e a scrivere di cose di Dalmazia». Praga, condannando gli studiosi iugoslavi che in vari convegni tenuti in Italia sostenevano l'esser slavi i vari dalmati che avevano operato in Italia in diverse epoche, li etichettava come *agit-prop* più che scienziati e studiosi. Condannava poi la collaborazione degli storici italiani con i croati dell'Accademia di Zagabria nell'edizione delle fonti, di cui non si diceva che erano «fonti italiane, di storia italiana, ricavate da archivi italiani». Con tutta probabilità si riferiva ad edizioni di documenti provenienti da archivi dalmati.

Gli accenti polemicici più duri si trovano in alcune lettere spedite nel luglio e nell'agosto del 1957 ad Antonio Teja³⁸ relativamente a un allora recente volume di Arturo Cronia che definiva un improvvisato presuntuoso³⁹:

La visione e l'apprezzamento dei caratteri della civiltà civica dalmata può scaturire soltanto quando si sono perduti gli anni a leggere e studiare documenti d'archivio. Tu [Teja] li hai perduti, io li ho perduti.

³⁸ Lettere del 28 giugno, 11 e 30 agosto 1957, copiate da Antonio Teja ed inviate a Manlio Cace nel 1962, conservate a ROMA, *Archivio della Società Dalmata di Storia Patria Roma*, Corrispondenza 1962.

³⁹ Potrebbe trattarsi dell'articolo *L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia dal mio punto di vista*, «Rivista dalmatica» III (1954), pp. 15-28.

ed ancora:

Di Cronia ho scritto che è un ottimo filologo, che doveva non discostarsi dalla filologia, perchè a trattare la letteratura, che appartiene alla storia della civiltà, gli manca la conoscenza della civiltà di Dalmazia e gli manca il dono del giudizio critico.

Aggiungeva una lunga dissertazione: sull'origine del cognome Marulo, che Praga dimostrava di derivazione latina mentre Cronia lo diceva di origine valacca; sull'origine della famiglia Alberti di Spalato che per Praga erano indigeni e non fiorentini; sulla posizione giuridica-costituzionale di Ragusa rispetto a Venezia, Ungheria e Turchia. La motivazione della stroncatura derivava dall'eccessivo spazio che Cronia aveva dato alle tesi degli studiosi iugoslavi relativamente all'appartenenza etnica della civiltà dalmata, per la quale Praga negava che ci potesse essere una reciproca contaminazione (almeno fino a tutta l'epoca moderna):

Quanto alla simbiosi addirittura nel sec. X si leggano gli storici della I crociata, Raimondo de Agiles e Guglielmo di Tiro. Si vedrà di che razza di simbiosi si trattasse !! Bene !! Basta con la parola influssi che presuppongono due entità: una che influisce, l'altra che è influenzata. In Dalmazia la entità era una: la italiana. La manovalanza slava eventualmente inurbatasi non ha diritto a considerazione né a menzione, né può aver esercitato in senso attivo alcun influsso. Se mai essa lo subì passivamente e lo subì unicamente dalla popolazione cittadina al servizio della quale era stata assunta. Non solo nel secolo XIX, ma nei secoli anteriori gli stranieri, di qualsiasi nazione, anche progreditissima, francesi, tedeschi, olandesi, immigrati nelle città di Dalmazia si italianizzarono sempre, non si slavizzarono mai.

Uomo determinato sì, ma soprattutto studioso di vaglia, motivo per cui ebbe numerosi riconoscimenti. Nell'ottobre 1949 fu la Società di Minerva di Trieste a farlo Socio corrispondente, mentre nel dicembre l'Ateneo Veneto lo nominò Socio effettivo. Ovviamente era tenuto in alta considerazione fra i dalmati: nel novembre 1952 venne nominato confratello della Scuola Dalmata dei SS Giorgio e Trifone di Venezia. Il gruppo di dalmati in esilio che nel 1953 fece rinascere la «Rivista dalmatica» a Venezia, lo vollero come vicedirettore; l'Associazione Nazionale dalmata lo nominò consigliere nel 1955. Anche nell'ambiente veneziano ebbe riconoscimenti: all'inizio del 1954 la Deputazione di Storia Patria per le Venezie lo riconfermò consigliere, nonostante le sue condizioni di salute e nel 1955 la Fondazione Cini lo nominò membro della consulta dell'Istituto Storico della Società

e dello Stato veneziano. Nello stesso anno l'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti lo nominò Socio corrispondente.

Alla sua morte gli furono ovviamente tributati molti onori. La «Rivista dalmatica» lo ricordò in più articoli pubblicati nel 1958 e nel 1959, così come altre riviste degli esuli e di cultura. I quotidiani di Venezia lo ricordarono. Una grande celebrazione fu indetta il 3 maggio 1959, a cura dell'Associazione Bibliotecari (AIB), della Soprintendenza Bibliografica, della Biblioteca Marciana, della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, dell'Ateneo Veneto, con un discorso celebrativo pronunciato da Angelo de Benvenuti⁴⁰. Una lapide a ricordo fu murata al piano nobile della Marciana.

Già prima della sua morte Praga si era posto il problema delle destinazioni delle sue carte, della famosa cassa che aveva spedito da Zara alla Marciana. La sua idea iniziale era di farle confluire nella *Raccolta dalmata* della Biblioteca del Senato, dove il direttore Starace era ben disposto, avendo già fatto acquisire la biblioteca e i documenti Cippico-Bacotich⁴¹. In tal senso Praga s'era già espresso nel 1951 con Lena Bacotich Cippico e nei contatti successivi con il senatore Tacconi a Roma e con Starace stesso, ed in tal senso andava anche la già ricordata vendita di alcuni codici.

Nel 1953 cedeva alla Biblioteca Marciana i *Materiali lessicali del dialetto di Zara*, primo nucleo del *Thesaurus del dialetto zaratino* di Luigi Bauch, morto esule in Firenze nel 1945, che glielo aveva affidato. Nel 1955 scriveva ancora al senatore Tacconi e a Cace:

Un altro problema, quasi personale, rimasto in sospeso è la destinazione al Senato dei miei manoscritti personali e soprattutto della mia collezione di edizioni uniche cinquecentesche e di codici antichi paleoslavi e cirillici, che Starace aveva dimostrato ottima disposizione ad acquistare [...] I miei manoscritti personali [...] li donerò, parte subito e parte dopo la mia morte alla Bibl. del Senato, dove ci sono già le carte dei miei amici Bacotich, Cippico e Inchiostri⁴².

In un'altra lettera a Cace del 31 gennaio 1957 aggiungeva:

⁴⁰ A. DE BENVENUTI, Giuseppe Praga e la storiografia dalmata. Una S. Messa era stata celebrata anche presso la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone.

⁴¹ M.T. BONADONNA RUSSO, *Storia della Biblioteca del Senato*, pp. 83-84.

⁴² ROMA, *Archivio della Società Dalmata di Storia Patria Roma*, Corrispondenza 1955, Giuseppe Praga ad Antonio Tacconi, Venezia 29 aprile 1955.

Io ho ormai [...] e ordinato e catalogato tutto quel pochissimo che di mio ho potuto portare da Zara e che si trova a Venezia sin da prima della guerra, in attesa della definitiva assegnazione di questi miei materiali prima della mia morte. Purtroppo io non posso più studiarli né utilizzarli, né, non avendo più casa, mi interessa tenerli. Non fanno che darmi malinconia!⁴³.

Dalla sua corrispondenza non rileviamo altre notizie sulle decisioni di Praga circa la destinazione finale dei suoi manoscritti, ma ci aiutano le lettere di alcuni suoi amici. Il professor Domiacussi scriveva a Cace da Venezia il 4 gennaio 1958:

Quando e come posso (per il viaggio di andata e quello di ritorno col vaporetto mi ci vogliono due ore) vado in casa Praga per frugare tra quello che il caro amico scomparso ha lasciato. Di libri ce n'è ben pochi⁴⁴, avendo egli già da alcuni anni, come certamente sai, ceduto quasi tutto alla biblioteca del Senato. I suoi manoscritti (così afferma la vedova) li ha assegnati alla Marciana, la quale li farà ritirare prima che arrivi qui il cognato del Praga che è un croataccio dei peggiori⁴⁵. Il dott. Ferrari studierà, classificherà ed elencherà (un elenco superficiale sto facendone io) questo prezioso materiale, anche per evitare che altri si impadronisca di parte di esso e pubblici qualche lavoro gabbandolo per proprio.

Con quella pazienza benedettina che era nel temperamento e nelle consuetudini del caro Beppi, egli ha molto copiato da antichi documenti e spesso poi fatto dattilografare. Alcuni di questi manoscritti e dattiloscritti li ho prudentemente portati, di volta in volta, a casa mia, in attesa che arrivino da Spalato la sorella e il cognato del P[raga] per vedere quale sarà la loro reazione nel non trovare niente (riservatamente: le relazioni tra la vedova e la famiglia Praga sono molto tese). Conto poi, se la cosa va liscia, di spedirvi tutto costà. L'elenco di quanto è in mia custodia, lo mando al sen. Tacconi, e da lui potrai prenderne conoscenza. La signora Praga mi ha incaricato di [...]enderti la fotografia desiderata per la tua raccolta. La tua lettera, che essa sostiene di avermi consegnato perché te la riscontrassi, è andata smarrita⁴⁶.

Sembra quindi che l'iniziale propensione per la Biblioteca del

⁴³ *Ibid.*, Corrispondenza 1957, Giuseppe Praga a Manlio Cace, Venezia 31 gennaio 1957.

⁴⁴ Pochi ma di un certo interesse. Saranno acquistati dalla Marciana nel 1961, come evidenzia Susy Marcon, vedi *supra*.

⁴⁵ Si trattava del giudice Ivo Matiassi di Spalato.

⁴⁶ ROMA, *Archivio della Società Dalmata di Storia Patria Roma*, Corrispondenza 1958, Piero Domiacussi a Manlio Cace, Venezia 4 gennaio 1958.

Senato fosse caduta per la scomparsa di Starace e che fosse divenuta “naturale” la donazione dei documenti alla Biblioteca Marciana, anche sotto la spinta di alcuni amici come Domiacussi e Giorgio Emanuele Ferrari. E sarà proprio quest’ultimo a curare il riordino definitivo delle carte e procedere alla pubblicazione di un primo catalogo descrittivo sulla «Rivista dalmatica»⁴⁷, notando talune mancanze di carteggi ed auspicando che chiunque aveva avuto qualcuno dei fascicoli, li riunisse al corpo centrale.

Sulle carte Praga sono state svolte ricerche da parte di non pochi studiosi, provenienti da entrambe le sponde d’Adriatico e non solo⁴⁸. Molto resta da studiare, in questo grande lascito di un grande studioso.

⁴⁷ GIORGIO EMANUELE FERRARI, *Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga ora marciane (Studio introduttivo)*, «Rivista dalmatica» XXX, 1 (1959), pp. 15-82; XXX, 2 (1959), pp. 29-94.

⁴⁸ La maggior parte degli studiosi che hanno partecipato alla giornata di studio organizzata a Venezia dalla Società Dalmata di Storia Patria, Roma nel 2009 hanno attinto a quelle carte. Tra i lavori pubblicati in precedenza si deve ricordare MARIA WALCHER, *Giuseppe Praga e la cartella XXIV della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia dedicata agli artisti di Zara*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», CV/2 (2005), pp. 483-509.